

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO  
**domenica**

## Universiadi: «oro» per Sara Simeoni?

Ancora le Universiadi tengono banco nella domenica sportiva. Oggi ultima giornata per l'atletica leggera con Sara Simeoni in pedana alla ricerca di un altro trionfo. Oltre a lei numerosi sono gli italiani in zona medaglia. Dalla Dorio alla Cruciatu, da Arena a Selvaggio. Di scena anche il ciclismo con il tradizionale appuntamento del Giro dell'Appennino. Assenti Saronni e Moser, il grande favorito è Baronechi, alla ricerca della quinta vittoria consecutiva. Per il calcio è sempre tempo di raduni. Oggi tocca al Bologna. **NELLO SPORT**



### Nuova apertura all'Ovest

## Mosca pronta a ridurre i suoi missili

Il ministro della difesa Ustinov sollecita immediati negoziati per l'Europa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Se i paesi della NATO non disloceranno nuovi missili nucleari di medio raggio sul territorio europeo, l'URSS è pronta a ridurre, rispetto al livello attuale, il numero dei mezzi nucleari di teatro dislocati nelle sue aree occidentali». Dmitri Ustinov, il ministro della difesa sovietico ha così formulato, sulla «Pravda» di ieri, la nuova posizione dell'URSS in materia di euromissili.

Un indubbio passo avanti rispetto alla precedente linea di una moratoria missilistica — già respinta a più riprese dagli occidentali — che Mosca aveva avanzato al 26 congresso del PCUS nel tentativo di far recedere gli europei dalla decisione di installare circa seicento nuovi missili di fabbricazione americana sui territori dei paesi della NATO. «Noi siamo pronti a sedere, fin da domani, al tavolo della trattativa e — prosegue Ustinov rivolgendosi agli interlocutori occidentali — se siete d'accordo, osservando il principio della uguaglianza e dell'uguale sicurezza, a negoziare per la riduzione (o, cosa che sarebbe ancora migliore, per la riduzione, per una riduzione anche sostanziale) dei mezzi nucleari di medio raggio in Europa».

Per la prima volta il Cremlino lascia intendere la sua disponibilità a ridurre — non più soltanto a bloccare l'incremento,

(Segue in ultima pagina)

Giulietto Chiesa

### Un comunicato fatto trovare ieri a Napoli

## Infame annuncio Br «Peci sarà ucciso» Ora sotto ricatto è la TV

Due lettere a Craxi e Zavoli per far trasmettere una «cassetta» - Piccoli visita Cirillo e attacca la stampa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A poche ore dalla liberazione dell'ingegner Sandrucci e dell'assessore Ciriolo, il Br ha proposto un altro ignobile ricatto a Napoli.

Con una telefonata anonima al «Mattino», ieri pomeriggio alle 17, di fronte alla menza facilità di economia e commercio a via Chiatamone, è stato fatto trovare il volantino n. 6 del Fronte delle carceri nel quale si annunciava, definitivamente, la morte del fratello del brigatista pentito. Nell'involo lasciato nel «solito» cestino della carta c'erano anche due lettere autografe di Roberto Peci ad una sua fotografa. Le due missive sono indirizzate al segretario del PSI Bettino Craxi ed al presidente della Rai Sergio Zavoli.

Nel volantino, due facciate dattiloscritte sovrastate dalla lettera n. 6, si è guardato a un po' di tempo. Peci era mancato ed era riguardato la consegna a Rom di un video-nastro con le immagini e l'interrogatorio di Peci, dello stesso tipo di quello di Cirillo, un nastro che è stato ripreso con una telecamera da un'altra mezza un mese fa nella Mostra d'Oltremare.

Vito Faenza

Dal nostro inviato

NAPOLI — Arrivano Piccoli e Gava, arriva Zamberletti, arriva Scotti. Silvano è «alfette blu» nello stretto buco di via Cimaglia. Ne scendono big e meno big, capi nazionali e piccoli fiduciari locali. Arrivano, salgono, scendono e se ne vanno. Passa un po' di tutto per questa strada intasata dalla polizia, dai giornalisti e dai fotografi. Tutto, tranne i magistrati, che ancora non hanno potuto interrogare Ciriolo. Forse, lunedì, chissà.

Fuori, i rapidi contatti con i giornalisti non sono dei più facili. Quella parola proibita — riscatto — se ne sta lì in mezzo, come una barriera di cristallo, impedisce ogni dialogo. Sino a oggi, l'attenzione al colloquio, provoca irritazioni sdegnate e violente, o fughe repentine. Solo Giuliano Granato, segretario particolare di Cirillo — che, tra l'altro si dice (ma lui fermamente smentisce) abbia condotto le trattative per il riscatto — si sforza di fare gli onori di casa davanti al portone. Strette di mano, sorrisi, qualche rilassante barzelletta.

Ma questo clima di precaria cordialità svanisce ogni qualvolta un notevole, visitato Cirillo, si ripresenta al portone. E sono proprio Piccoli e Gava, ridiscesi alle 10.45, ad aprire le ostilità in grande stile.

Incauta domanda di un cronista: «Avete tenuto una riunione di corrente?»

«Don Antonio» non risponde.

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

### La strage del 2 agosto

## Impegnato messaggio di Willy Brandt al sindaco di Bologna

BOLOGNA — Willy Brandt, presidente del partito socialdemocratico tedesco, ha inviato all'amministrazione comunale di Bologna il seguente saluto in occasione della manifestazione commemorativa per le vittime dell'attentato del 2 agosto 1980:

«Rivolgo questo mio saluto a tutti i partecipanti a questa manifestazione che giunge ormai a Bologna da molti mesi europei per commemorare le vittime della criminale attentato dinamitardo del 2 agosto. Ai familiari e agli amici delle vittime porgiamo il nostro sentimento di cordoglio e di solidarietà. All'amministrazione comunale va il nostro riconoscimento per aver saputo organizzare queste giornate commemorative. Le aberrazioni del terrorismo di destra che lo scorso anno hanno a Bologna ucciso, ferito e altre città europee costato la vita a più di cento persone, sono molto più dell'opera criminale di singoli esecutori fanatici. Queste aberrazioni rivelano la disponibilità (che ha anche altri origini) di una parte delle nuove generazioni a non so-

lo predicare la violenza ma anche a tradurla in una realtà di sangue.

«Lo spirito maligno, che nelle bombe portatrici di morte ha trovato la sua espressione più terribile, è largamente diffuso. Esso è venuto elaborando forme organizzative cui nel passato, nonostante tutti gli avvertimenti, non si è voluto prestare la collaborazione. Esso ha tentato di allargare il suo campo di azione allargando i loro legami internazionali, cosa che in parte vien loro fin troppo facilitata. Essi dispongono in tutti i paesi dell'Occidente di vecchi e nuovi nazisti o fascisti ed perfino di uomini di collegamento nell'esercito, nella polizia, nella giustizia e nella pubblica amministrazione. E vi sono organizzazioni dell'estrema destra che, guidate da una patina di legalità, godono in parte di una rivalutazione fornita da politici della ala destra dell'arco dei partiti. All'ombra di tali organizzazioni legali nascono i pic-

(Segue in ultima pagina)

### EUROMISSILI E SS 20

## Proposte nuove ci sono perché non negoziate?

Ho letto ieri in una corrispondenza da Bonn che Willy Brandt ha fatto una dichiarazione relativamente rassicurante circa la possibilità di una ripresa del dialogo Est-Ovest per la limitazione dei missili a medio raggio in Europa. Egli avrebbe detto che, dopo il vertice di Ottawa, l'assicurazione data da Reagan che gli Stati Uniti avvieranno al più presto trattative con l'URSS per questo scopo era adatta a fugare dubbi e cancellare la sfiducia. Noi apprezziamo gli sforzi compiuti da Brandt per riannodare il dialogo Est-Ovest e alimentare la fiducia nella possibilità di bloccare la corsa al riarmo oggi in atto; tuttavia non ci sentiamo affatto rassicurati dalla dichiarazione di Reagan e restiamo preoccupati per le conclusioni di Ottawa.

Siamo anzi convinti che gli elementi negativi che, pur tra notevoli contraddizioni e profonde resistenze, hanno caratterizzato questo recente incontro dei governanti dei sette paesi più industrializzati, devono essere denunciati e fatti conoscere alle masse popolari e a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della pace: giacché solo una mobilitazione dell'opinione pubblica — una lotta di tutte le forze di pace possono ottenere che si rovesci l'attuale tendenza e si dia nuovamente avvio al processo della distensione.

Si deve sottolineare che Brandt, nel manifestare una pur cauta fiducia, si è innanzitutto riferito ai suoi recenti colloqui con Breznev, dai quali sembra egli abbia tratto la convinzione che i sovietici sinceramente vogliono che si raggiunga l'obiettivo della limitazione e riduzione bilanciata degli armamenti. Anzi, per ciò che in particolare concerne i «missili di teatro» in Europa, Breznev avrebbe prospettato a Brandt la possibilità di un tipo di «moratoria» che costituisce un nuovo

passo in avanti importante. La «moratoria» proposta sarebbe questa. Appena iniziato il negoziato, si blocca l'installazione in Europa di nuovi missili da una parte e dall'altra. Si tratta solo dell'installazione. Non si blocca, invece, la fabbricazione dei missili e neppure la costruzione delle rampe di lancio. Ora è noto che, per quanto riguarda gli «euromissili» americani (i Pershing e i Cruise), se ne è appena iniziata la fabbricazione e che essi non saranno certo pronti prima di un anno. L'Unione Sovietica, invece, può installare un SS 20 ogni settimana. Con il tipo di moratoria di cui Breznev avrebbe parlato a Brandt, dunque, si bloccherebbe la installazione dei missili sovietici, mentre continuerebbe la fabbricazione dei missili americani. Del tutto incomprensibile, pertanto, al lume di una logica elementare riesce la formula di rifiuto, ripetuta anche dal nostro presidente del Consiglio. La moratoria proposta dall'URSS è inaccettabile perché accrescerebbe lo squilibrio a favore dell'URSS. Ma è esattamente il contrario!

Paolo Bufalini (Segue in ultima)

### Intervista a Chiaromonte sui colloqui con ministri e dirigenti del PCF, PS e sindacati

## Il PCI incontra la sinistra francese Obiettivi e problemi del grande cambiamento

Un'ondata di consenso rafforzata dai primi provvedimenti del governo - La destra prepara la controffensiva - Le difficoltà di una nuova politica economica - L'autonomia dei sindacati - Il PCF: nessun accodamento acritico

«Un'ondata democratica di fondo, una spinta potente per il cambiamento, un larghissimo consenso popolare al governo della sinistra: questa è l'impressione fondamentale ricavata dal breve ma intensissimo colloquio che abbiamo avuto a Parigi con socialisti e comunisti (dirigenti di partito, parlamentari, ministri), con esponenti sindacali, con giornalisti. Questa è anche la sensazione che si ha da mille segni, e da un'atmosfera generale che coglie subito, anche con una permanenza in Francia solo di pochi giorni». Così inizia la sua conversazione con noi il compagno Gerardo Chiaromonte che è stato nei giorni scorsi a Parigi con una delegazione del PCI composta da Carla Barabera, Romano Ledda, ed Eugenio Scalfino. E prosegue: «Abbiamo notato, e abbiamo notato con interesse, nei nostri interlocutori, circa il grado di partecipazione attiva delle masse lavoratrici e popolari al processo di cambiamento che si va sviluppando. Alcuni hanno messo l'accento, con qualche preoccupazione, sopra un certo ottimismo che sarebbe nel popolo (i quadri nelle fabbriche) e una certa delega che di fatto sarebbe data, così, ai partiti della sinistra (soprattutto al PS) e

al governo. Altri contestano la validità di questo giudizio e dicono che c'è invece, e soprattutto, grande soddisfazione per i risultati che sono stati già raggiunti, insieme alla sicurezza che sulla strada intrapresa andrà avanti. Ad ogni modo, ci sembra fuori discussione, come dicevo prima, un larghissimo consenso di massa che c'è oggi verso il governo e che si avverte subito, anche fuori dagli incontri e dai colloqui politici».

— Ma a cosa è dovuto questo consenso? Non c'è qualche rischio che col passar del tempo esso possa in qualche modo deffluire?

«Le elezioni, presidenziali e legislative, ci sono state solo qualche settimana fa, e hanno segnato il grande successo del PS e della sinistra socialista. Ma quello che colpisce (e non può non colpire soprattutto noi) è la rapidità e la puntualità con le quali gli impegni elettorali vengono mantenuti. Si tratta dell'aumento del salario minimo garantito o degli orientamenti sulle nazionalizzazioni, della limitazione delorario di lavoro o dell'avvio del decentramento amministrativo, si assiste al manifestarsi di una volontà politica netta e de-

cisa, senza tanti fronzoli. Per quel che riguarda il governo, si ha l'impressione di una grande lealtà reciproca fra le diverse componenti, e quelli con cui abbiamo parlato ci hanno sottolineato l'importanza di questo incontro. Così aumenta il consenso della gente. Ciò non toglie, naturalmente, che rischi e pericoli ci siano: e anche di questo ci hanno parlato con franchezza i nostri interlocutori».

— Da dove derivano, a tuo parere, questi rischi e pericoli?

«C'è una controffensiva della destra, naturalmente. Non tanto della destra politica, che appare, dopo la sconfitta, e ancora oggi, abbastanza scompaginata, ma della destra economica e sociale. C'è una situazione internazionale di tensione, accresciuta in ogni campo che certo rendono più difficile lo sviluppo di una grande esperienza di trasformazione in un paese avanzato come la Francia. Per le forze della sinistra francese è aperto il difficile problema di consolidare un blocco, sociale e politico, capace di portare avanti il cambiamento. Si tratta, cioè, di trasformare l'immenso consenso di opinione di cui oggi godono in con-

senso e movimento organizzato di massa: di dare cioè solidità e sicurezza alla grande vittoria di maggio e di giugno».

— Quali sono le condizioni oggettive in cui questo sforzo di cambiamento si va compiendo?

«Bisogna saperlo, e nessuna forza della sinistra europea può nutrire facili illusioni. Queste condizioni sono difficili: ce lo hanno detto socialisti e comunisti, ministri, economisti, sindacalisti, tutti quelli che abbiamo incontrato. L'eredità giscardiana è pesante. La crisi dell'economia e della società francese è profonda. Alla fine di quest'anno ci saranno, in Francia, circa due milioni di disoccupati. L'inflazione potrà arrivare anche al 17%. L'influenza della politica americana degli alti tassi di interesse è assai dura per l'economia francese (come per altri paesi dell'Europa occidentale). E' in queste condizioni che si svilupperà, in autunno, la controffensiva della destra economica e sociale».

— Ma esiste una posizione già definita del governo della sinistra per affrontare

(Segue in ultima pagina) a. d. r.

### Un clamoroso documento alla vigilia del Consiglio nazionale

## Trenta personalità cattoliche propongono una costituente di rifondazione della DC

ROMA — La crisi democratica partecipe un altro documento. Intellettuale, con o senza tessera, uomini politici di diverse tendenze e rappresentanti (e notabili) dei vari campi del mondo cattolico lanciano un grido d'allarme, e propongono una «costituente per una Democrazia cristiana rinnovata». Ritorna così la filosofia del rinnovamento e della rifondazione del partito, in termini resi però più drammatici dai segni crescenti del declino democristiano: il calo dei voti, la perdita di palazzo Chigi dopo un tragico ultratrentennale, il vero e proprio crollo della credibilità dello Scudo crociato.

La denuncia della crisi è incalzante. Più problematica, e in larga parte manchevole, l'indicazione delle vie di uscita. In un'ora difficile per l'Italia, sostiene il documento, «la DC non vende più visibilità e valori ai quali si richiama il suo elettorato; il suo credito diminuisce; la sua classe dirigente

non si è rinnovata abbastanza; l'assetto del partito è cristallizzato in una struttura di correnti la cui rigidità deforma i meccanismi stessi del consenso e vizia il rapporto del partito con le istituzioni». I trenta firmatari non chiedono (come avevano fatto i quaranta parlamentari democristiani) di mandare a casa, tutti e subito, i dirigenti di piazza del Gesù. Propongono invece un processo di cambiamento del partito e di ricostruzione della sua linea politica, dopo la rovinosa caduta della scelta del «precambolo» la quale ha lasciato dietro di sé solo vuoti e macerie.

L'idea del nuovo documento è partita dalla Lega democratica (soprattutto, dal prof. Pietro Scoppola) e dagli incontri, avvenuti nella chiesa della Minerva, tra uomini della DC ed esponenti del mondo cattolico. Alcune firme sono le stesse dei «manifesto dei quaranta», l'appello anti-Piccoli: sono quelle

del ministro Andreotta, degli zaccagniniani Martinazzoli e Maria Eletta Martini, dei laico-borghesi Mazzotta e Segni. Ad essi si sono aggiunti altri leaders della sinistra democristiana — Galloni, Boratto, Misasi, Salvi, Paola Galotti — ed intellettuali cattolici come Benevolo, Di Raimondo, Corrieri, Lipari, Giuntella, Pastori (vicerettore dell'Università cattolica), Pazzaglia, Petrocchi, Pietrobelli, Ruffini, Rigobello, Vacigò. Hanno firmato poi Borgomeo e D'Antonio della Cisl, Formigoni di Comunione e Liberazione, il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi, Sergio Mattarella, fratello del dirigente siciliano ucciso dallo BR, Francesco Merloni, fratello del presidente della Confindustria, e l'ex presidente dell'Azione cattolica Agnes. Aderiranno anche uomini della Coldiretti.

Ora si tratterà di vedere quale sarà l'impatto dell'iniziativa «costituente» su di una DC che sta per riunire

uno dei più difficili Consigli nazionali della sua storia. E' chiaro fin da adesso, tuttavia, che il gioco di piazza del Gesù sarà quello di afferrare l'occasione del documento Scoppola-Galloni come si afferra una tavola di salvataggio in un momento di grave pericolo, cercando di rassicurare i rinnovatori in una logica vischiosa di continuità in vista di un Congresso nazionale che dovrebbe svolgersi a primavera prossima. Pur non chiedendo le dimissioni immediate del vertice attuale della DC, i promotori del nuovo documento prospettano invece un orizzonte diverso: vogliono garanzie per l'avvio di una svolta che impegni forze interne ed esterne al partito.

«Se Piccoli vuole restare al suo posto fino al Congresso — dicono — deve impegnarsi seriamente». Per quanto

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)



## Cessate tutte le incursioni in Libano: regge la tregua

La tregua ha retto ieri in Medio Oriente nonostante alcune sporadiche violazioni denunciate dagli israeliani o dai palestinesi. Da parte sua, l'OLP ha ufficialmente dichiarato di rispettare il cessate il fuoco nella regione. Nella foto: le distruzioni a Qassimiyeh, in Libano, provocate dai raid israeliani. **IN PENULTIMA**

### Alla vigilia dell'incontro con i sindacati

## Il governo non ha definito una linea anti-inflazione

ROMA — Domani inizia la «maratona» di incontri tra governo e sindacati. Alle 16 i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil entreranno a Palazzo Chigi: l'obiettivo delle riunioni, che probabilmente dureranno l'intera settimana, è verificare se esistono le condizioni per programmare una riduzione del tasso di inflazione. Il sindacato chiederà a Spadolini un impegno esplicito sul fisco e su tariffe e prezzi amministrati (tra cui l'equo canone) come prima condizione per una politica economica antinfazionistica che nello stesso tempo salvaguardi i redditi dei lavoratori. Che risponderà Spadolini su questo punto? Ieri, in preparazione dell'incontro con i sindacati, c'è stato un vertice dei ministri economici. Il governo è diviso su alcune questioni di non poco conto: quella della spesa sociale (contro Altissimo-Andreotti), polemica di De Michelis con Ascarelli sul divorzio Tenore-Basso e l'Italia (sulla cui effettiva realizzazione ci sono dubbi dal momen-

to che l'Istituto di emissione ha sottoscritto venerdì 6000 miliardi di Bot). Ieri i ministri non si sono sbilanciati molto. «Abbiamo discusso i 10 punti della piattaforma sindacale», hanno affermato Di Ciesi e De Michelis. Ciò significa che all'interno del governo si sta discutendo delle contropartite da offrire al sindacato nel momento in cui si chiederà ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil di adeguare le loro politiche rivendicative al tasso di inflazione programmato. Ma a che livello dovrà attestarsi l'inflazione secondo i progetti del governo? «Non c'è nessun numero magico prestabilito» — ha affermato De Michelis — i numeri dovranno uscire dal confronto con le parti sociali. Nulla è definito dunque, ma si dovrà aspettare l'esito della lunga trattativa. Spadolini ha telefonato ai tre segretari sindacali e ha concordato con loro un

Marcello Villari (Segue in ultima pagina)

### A sei miliardi la sottoscrizione per la stampa

Siamo ormai a 6 miliardi nella raccolta dei fondi per la stampa del partito. Siamo a un terzo del target di 20 miliardi di lire. Il prossimo obiettivo è di 10 miliardi. Il prossimo obiettivo è di 10 miliardi. Il prossimo obiettivo è di 10 miliardi.